



COLLEGIO MANFREDINI

Este, 20 - 1 - 1972

Carissimi Confratelli,

alle ore 18.00 del 13 gennaio del corrente anno ci lasciava il venerando confratello sacerdote

Don Giuseppe Malic

di anni 87

Si è spento lentamente per vecchiaia, senza malattie specifiche. Ha combattuto questo suo progressivo consumarsi con forza, mai vinto, amando la vita tenacemente. Solo a qualche tratto ha intravisto con sgomento prima, rassegnato poi, la possibilità della morte. Lo spirito era sempre attento, vigilante e in preghiera. E la preghiera, frequente e fervorosa, era per guarire, per vivere.

Anche l'Unzione degli infermi ha voluto dilazionarla perché, a suo dire, stava bene, perché era presto, troppo presto. Negli ultimi giorni si è fatto più mesto e, forse, ha accettato da Dio questa suprema prova di amore. Ha consolato il suo grande sorriso espresso sentendo il nome di Gesù. E così è entrato nel mistero della morte, e attraverso questa, ne siamo certi, in quello luminoso di Dio.

Era nato il 18 marzo 1884 a Pec, piccolo paese del carso goriziano. Un paese di lingua e tradizione slave. Vi era attaccato e amava intensamente il suo paese e vi ritornava con gioia e lo pensava con nostalgia. Nel clima sano ed austero della sua famiglia è maturata la sua vocazione. Non conosciamo come sia entrato in contatto con i Salesiani. Nel settembre del 1898 entra nel collegio di Gorizia, da poco fondato, e quindi a Cuorgnè. Il noviziato lo fa a Foglizzo, terminandolo con la professione nel 1900. Nel 1909 è ordinato sacerdote ad Ivrea.

Esercita il suo ministero in varie case della Slovenia, come insegnante, prefetto e catechista. Nel 24 parte per le missioni, a Punta Arenas e a Porvenir, come catechista, direttore - parroco, tra compatrioti emigrati. Vi rimane per undici anni. Ritornato in Jugoslavia nel 1935, lavora a Lubiana.

Nei torbidi anni della guerra i Salesiani sono cacciati dalle loro case e subiscono vessazioni e povertà. Don Malic trova pace in una parrocchia affidata ai salesiani, a Kodeljevo. Riesce finalmente a passare il confine nel 1950 e come confessore viene destinato a Chioggia e quindi ad Este, ove rimane fino alla sua morte.

Non conosciamo molto della sua lunga vita, oltre questi luoghi e queste date. Ci mancano notizie sul suo stile sacerdotale, sul suo zelo.

Di carattere forte ed energico, sapeva essere cordiale e sereno. Aveva la battuta pronta e intelligente. Venerazione profonda portava verso Don Bosco e la Regola, che osservava con scrupolosa fedeltà. Aveva un culto particolare per la povertà. A volte notava con rammarico il benessere e i rin-

novamenti delle nostre case, non sempre dettati da stile severo e povero. Chiedeva sempre il permesso per qualunque cosa e faceva il suo rendiconto con semplicità e confidenza. Non sapeva rinunciare alla sua passeggiata settimanale: i prati, il verde, i colli gli ridavano forza e giovinezza.

Aveva un cuore largo e capace di amare. Coltivava l'amicizia con passione. Scrivere agli amici e visitarli era un dovere irrinunciabile. E ne era ricambiato visibilmente.

Amava stare con i giovani, parlava volentieri e giocava con loro ad ogni ricreazione, immacabilmente. Così ce lo descrive uno di loro: « A don Malic piaceva la presenza di noi giovani e l'ha sempre gradita tanto. Mai l'abbiamo visto infastidito nei nostri riguardi, neanche quando lo sfioravamo, correndo come bolidi attraverso i cortili. Non sentiva, ma se ci vedeva, si metteva in disparte compiaciuto e senza invidie pareva dicesse: la precedenza ai giovani. Poi fermava uno di noi e con questi si portava fuori pericolo. E ci chiedeva sempre il nome e prima del cordiale saluto: « Ricordati di dire per me un'Ave Maria ». Ed era una presenza viva e fraterna, educatrice.

Esercitava con gioia il ministero delle confessioni tra i giovani e comunità di suore. Puntuale e sbrigativo, era però sodo e di particolare chiarezza. Per la progressiva sordità, dovette abbandonare anche questa attività. Il suo rammarico fu profondo. Per parecchio tempo fu triste e inconsolabile. Si vedeva sempre più solo e impotente e inutile. L'amore dei Confratelli e l'abbandono alla volontà di Dio lo aiutarono a superare questa prova.

Da quando le forze hanno incominciato a diminuire, ha sentito più forte il bisogno della preghiera.

Faceva più frequenti visite a Gesù Sacramento e aveva sempre il rosario in mano. Suo ritornello: « Deo gratias, Deo gratias ». Recitava il breviario con puntualità e precisione. Anche ammalato, non si rassegnava a lasciarlo. La Santa Messa era il centro e il culmine della sua pietà. Mi implorava di poter celebrare anche se quasi allo stremo delle sue energie. E non l'ho mai visto tanto triste, come quando dovevo negargli questa possibilità.

Questa intimità con Dio, curata con animo schivo e però attento, rivela il segreto della sua vita lunga e laboriosa e della sua fedeltà a Don Bosco. Dietro la scorza ruvida e forte, nascondeva un'anima semplice e capace di donarsi. E l'amicizia con Dio, l'unione con Lui dolce e filiale, rivelano la sorgente della sua bontà e la profondità del suo cuore.

Raccomando alla vostra preghiera l'anima di questo caro e fedele confratello.

Vogliate anche ricordare questa Comunità e chi si professa in Don Bosco

Aff.mo Don Guido Cappelletto

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Giuseppe Malic, nato a Pec di Savogna d'Isonzo, il 18 marzo 1884, morto ad Este il 13 gennaio 1972 a 87 anni di età, 72^o di professione e 63^o di sacerdozio.